

XCIII.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 18 APRILE 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera — Parlano il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Filò-Astolfone, Riolo, Corleo, Fulci, Palomba e Crispi.*

La seduta comincia alle ore 10 10 antimeridiane.

Mariotti, segretario, legge il processo verbale della tornata antimeridiana di lunedì, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti contro la fillossera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge per provvedimenti atti ad impedire la diffusione della fillossera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Prego la Camera di volermi essere indulgente, e procurerò, quanto più mi è possibile, d'abbreviare il mio discorso, non ritornando su molte obiezioni alle quali fu già risposto, e restringendomi a quelle che in particolar modo mi riguardano.

Debbo confessarlo; io avrei potuto esimermi dal presentare questo disegno di legge, perchè la legge in vigore, si può dire, soddisfaceva in grandissima parte ai bisogni per la difesa di questo grande interesse agricolo, qual'è la produzione del vino.

Però io dissi tra me e me: dal momento che è necessario impegnare il bilancio dello Stato in una spesa oltremodo grave, è conveniente che il Parlamento sia pienamente informato di questo fatto, e giudichi e vegga sino a qual punto noi possiamo impegnarci in nuove spese, per i provvedimenti contro la fillossera.

È stato questo un atto di ossequio al Parlamento.

Questa proposta di legge che sta dinanzi alla Camera, è la terza delle leggi che si riferiscono alla fillossera; le altre due sono del 1879 e del 1881.

Era molto difficile applicare la legge del 1879 alla Sicilia, perchè vi ha qualche differenza fra la vite siciliana, e quella dell'alta Italia.

La legge del 1879, come tutti sanno, era fondata su questo principio, cioè, che l'indennità si misurava sull'unico raccolto dell'anno. La legge del 1881, invece, che riuscì assai più proficua della precedente a quei proprietari dei quali noi distruggiamo i vigneti, questa legge del 1881 ammette per base della liquidazione il raccolto non di un solo anno, ma di due, di tre, ed, in alcuni casi, si è andato sino a cinque ed a sei anni.

Come vedete, il Governo si è mostrato molto equanime verso questi proprietari; e non ha mai lesinato in questa questione. Anzi è uopo confessare che ha dato prova sin da principio di ben conoscere quanta fosse l'importanza dell'interesse dell'agricoltura che egli aveva a difendere. E questa nostra del 1881, credo che sia forse la legge la più larga che esista in Europa in questa materia. Nessuna infatti concede ai proprietari dei vigneti, i quali vengono danneggiati in un qualunque modo, un'indennità efficace quale è quella che viene accordata dal Parlamento italiano ai proprietari dei terreni vitati che si debbono distruggere.

Dirò anche di più, che l'Italia ha avuto fino dal principio, la vera intuizione di quello che occorre fare: essa è entrata subito in una via netta, chiara, non ha esitato neppure un istante, e per conseguenza ha potuto subito operare con maggior

efficacia di quello che abbiano operato altri paesi. Il paese secondò l'azione governativa, non opponendovi ostacolo alcuno. Il progetto di iniziativa parlamentare introdotto nella Camera dal nostro egregio ex-collega Griffini, ora senatore, già statuiva che si dovesse applicare appena si fosse manifestata la *fillossera*, il metodo di distruzione.

E l'opinione pubblica in Italia consentiva in questo concetto. Se noi infatti vogliamo rimontare non solo al 1879, 1880, ma al 1881 ed al 1882, noi troviamo, per esempio, che da tutte le parti si sono manifestati voti, espressi quasi istintivamente, per l'adottamento del sistema d'estirpazione invece del sistema curativo.

Il Consiglio d'agricoltura nel 1881 diceva: " Il Consiglio esprime col proprio plauso la speranza che l'amministrazione vorrà e saprà continuare in questa benefica azione contro i progressi della *fillossera*, e manda i suoi ringraziamenti agli agenti dell'amministrazione che provvedono nei luoghi con tanta attività, e tanto coraggio, all'applicazione di così difficili e delicate misure. "

In vari Congressi di agricoltori tenuti a Milano, in Liguria ed in altri siti, tutti gli agricoltori furono concordi in questa questione.

In uno di questi Congressi fu votata questa mozione: " Il Congresso fa voti perchè non siano punto mitigate le intelligenti ed attive sorveglianze contro la *fillossera*. "

Un altro Congresso tenutosi il 21 settembre 1881, " il Congresso per le malattie della vite, applaude all'opera del Governo per la difesa della viticoltura italiana contro la *fillossera* e lo incoraggia a proseguire la lotta con i mezzi finora usati, ove tal lotta sia ritenuta possibile dall'autorevole Commissione consultiva per la *fillossera*. "

Io potrei leggervi lunghe pagine in questo senso: e non dico questo per provare che il sistema distruttivo sia l'unico sistema ed il più efficace da seguire, ma per mostrare quale sia l'opinione del paese; anzi, dirò che tutte le volte che la legge sulla *fillossera* venne davanti alla Camera, questa, facendosi eco delle opinioni e dei sentimenti del paese, pronunziò a un dipresso le stesse parole. Cito qui, pure ad esempio, l'ultimo ordine del giorno che la Camera premise alla votazione della legge del 1881.

" La Camera confida nell'azione perseverante, vigorosa, pronta del Governo del Re per la difesa del territorio nazionale, contro la minaccia e l'invasione della *fillossera*, e passa alla discussione degli articoli. "

Questo è stato il pensiero che sempre si manifestò per il sistema seguito dal Governo pre-

vio l'avviso della Commissione per la *fillossera*. Vi sono ora alcune provincie che vi si oppongono quantunque prima anch'esse avessero dato un parere favorevole. Le apprensioni che si manifestano nelle popolazioni, sono così vive che di più non si potrebbe dire. Appena infatti la *fillossera* comparve nelle vicinanze di Sondrio, quella città, domandò immediatamente che fosse fatto un decreto, col quale s'interdicesse l'entrata nel territorio di Sondrio di ogni qualunque cosa potesse recare qualche sospetto.

Così pure la provincia di Sassari e tutto il resto della Sardegna, instarono per avere un decreto col quale si potesse premunire contro l'invasione della *fillossera*. Modena domandò lo stesso. Poco dopo scoperta la *fillossera*, veniva presentato un ordine del giorno sottoscritto, mi pare dall'onorevole La Porta, e nella discussione del 6 dicembre 1879, e così concepito: " La Camera invita il ministro a provvedere sollecitamente per le provenienze dal territorio continentale del regno al divieto d'importazione e transito nel territorio insulare delle viti, barbatelle ed altre piante o parti di esse ecc., ecc. "

Reggio di Calabria, l'isola d'Elba, Brindisi, rinnovano le stesse domande. Insomma tutto il paese si mette immediatamente in apprensione; ciascuno cerca e domanda di esser difeso. E ultimamente tutto il Piemonte si è commosso solo al sospetto che alcuni quintali di canne per sostegno delle viti venute di Francia, potessero contenere germi della *fillossera*.

Non cito questi fatti per arrecare autorità in favore del sistema che pratichiamo; ma per accennare come l'opinione pubblica fu concorde e mostrò pienamente di confidare nel sistema di estirpamento e di distruzione adottato da due leggi che successivamente furono approvate dal Parlamento.

Ma veniamo ora ad argomenti più diretti. Noi abbiamo una Commissione consultiva per la *fillossera*, che consideriamo come un corpo tecnico. In questo corpo tecnico entrarono alcuni altri elementi che non sono pienamente tecnici, e che hanno per incarico di rappresentare specialmente le idee amministrative. Quando si è parlato ultimamente di questa Commissione, i cui nomi furono dall'onorevole Sciacca della Scala nel suo dotto e chiarissimo discorso in difesa del progetto della Commissione rammentati, taluno, e specialmente l'onorevole Filii-Astolfone, disse: ma voi non avete introdotto l'avvocato del diavolo!

Io non credo che in questa questione fosse necessario fare una questione di persone, dopo che evidentemente vi appartenevano gli uomini più competenti del paese.

Fili-Astolfone. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. E, per rispetto alla Sicilia, che cosa feci? Io nominai membro della Commissione consultiva una persona che certamente tutti i siciliani conoscono, il professor Todaro di Palermo, con decreto del 18 gennaio 1883, ed il professore Todaro il 21 del detto mese mi scrisse che egli non poteva venire, e soggiungeva: "io verrei mal volentieri; non divido le idee governative di distruggere i vigneti. „

Appena giunta questa lettera del professore Todaro fu telegrafato subito: "Sapeva ella contraria al sistema adottato distruzione fillossera, e proposi appunto la sua nomina, essendo intendimento mio avere nella Commissione rappresentante opinione diversa. „ Alla Commissione della fillossera venne data notizia della lettera del professore Todaro non che di altre lettere inviate dal barone Mendola, in alcune delle quali si manifestava parere contrario alla distruzione; queste lettere si pubblicarono anche negli *Atti*.

Adunque non ricusai di far entrare nella Commissione gli uomini che potevano essere dissenzienti. Qualcheduno soggiunse che avremmo anche dovuto nominare il tale o tal altro, ed in specie il professore Inzenga. Ma le opinioni del professore Inzenga erano talmente conosciute che non era più il caso domandare il suo avviso, che egli aveva già espresso più e più volte in diversi opuscoli, in diversi giornali, e non era più il caso di invitarlo nuovamente a discutere.

La Commissione consultiva quindi non fu nominata con nessun intento speciale. E quale intento volete che abbia il ministro di agricoltura, industria e commercio, quale ragione di ammettere una persona od escluderne un'altra? Il ministro di agricoltura, industria e commercio, potete ben sapere, non ha altro intento che quello di difendere gli interessi del paese. Quando sento far allusione ad influenze che possa subire il ministro, io penso solo che quelli che mi conoscono sanno che da 32 anni che io siedo in questa Camera, sono stato sempre per carattere restio a subire qualsiasi influenza: quando si tratta dell'interesse del paese ci penso sempre due volte prima di sostenere una causa, se non sono veramente convinto della bontà di un sistema, non lo sostengo. (*Benissimo!*)

Ora io dovrei dovuto mettere davanti alla Camera una questione, e mi pare che la dovrebbe proporre l'onorevole Crispi, se prenderà parte in questa discussione. Credete voi che noi siamo competenti a dare un giudizio su questa questione tecnica della fillossera? Io per me mi dichiaro incompe-

tente. Posso bensì emettere qualche opinione che il buon senso ed un po' di esperienza mi han potuto suggerire; ma non oserei mai pronunziare un giudizio determinato, deciso su questa questione.

Nel Portogallo, in Francia, dappertutto si procede nello stesso modo. Io ho ciò voluto esaminare con diligenza, ed ho trovato che in Francia esiste una Commissione fillosserica, a cui si sono date attribuzioni assai superiori a quelle che si danno nel nostro paese.

Per esempio, il ministro, in Francia, è obbligato ad operare in conformità dell'avviso dato da questa Commissione, mentre nella nostra legge il ministro è lasciato libero. Da noi la Commissione è semplicemente consultiva; si lascia libero il ministro anche di non accettarne il parere.

Anche in Portogallo si è nominata una simile Commissione fillosserica; lo stesso mi pare si sia fatto in Spagna; si è insomma dappertutto riconosciuto necessario che una Assemblea legislativa si appoggi ad un corpo tecnico sul quale possa riposare e fidarsi.

Ma, dicono l'onorevole Fili-Astolfone e l'onorevole Fulci, questo corpo tecnico non vi dà pareri consentanei alle condizioni delle varie provincie italiane, ai fatti che si conoscono o che si possono riconoscere.

Rispondo. Ignoro se vi possa essere fallacia in questi pareri del corpo tecnico; ma il parere di un corpo tecnico, anche imperfetto, sarà sempre valevole il confronto al parere di uno di noi, il quale discuta, dirò così, accademicamente di queste questioni.

Le nostre leggi lasciano libera l'adozione dei due sistemi; e se domani io dovessi ancora applicare questa legge, è certo che interrogherei subito e nuovamente la Commissione sulla fillossera; la interrogherei certamente dopo la discussione che ha avuto luogo in questa Assemblea; e se la Commissione della fillossera modificasse il suo avviso, io mi rimetterei sempre al suo parere; non intenderei di persistere nel mio.

Ma venendo ora a questi due sistemi, e considerando il sistema distruttivo, io dico: Il paese ebbe a lagnarsene? Pigliamo a giudizio un dipartimento della Francia vicino a noi, il dipartimento di Nizza marittima, ora infetto nuovamente. Nel 1879 vi era infetta una superficie di 58 ettari, nel 1880 l'infezione era di 106 ettari, nel 1881 di 167, nel 1882 di 234.

Ebbene, vicino a quel dipartimento vi è la nostra provincia di Porto Maurizio, che aveva incominciato con una infezione di 0,65,75 ettari, nel 1881, di 0,00,5 nel 1882, di 1,001 nel 1883.

Anche senza attribuire al sistema distruttivo gli effetti sopra notati, certo è che il dipartimento francese delle Alpi marittime, certo è che il metodo curativo adoperato a breve distanza da una nostra provincia, non impedì per nulla un'invasione repentina, larghissima della fillossera in Francia, mentre da noi questa invasione non s'è ancora avuta.

A questo proposito l'onorevole Di Saint-Bon diceva l'altro giorno, e credo che dicesse giustamente, che quando siamo sui principî noi possiamo benissimo affidarci al metodo della distruzione; e non ho sentito alcuno che abbia combattuto questa opinione; cioè che quando la superficie infetta è poco estesa, allora si può e si deve combattere. Ebbene facciamo un po' d'attenzione: nell'Italia superiore siamo noi sì o no sul principio?

Voi non avete nelle provincie di Como, di Milano, di Porto Maurizio un'infezione che non possa dirsi iniziale. Ma dirò di più all'onorevole Di Saint-Bon che rappresenta anche gl'interessi vinicoli di Messina. Ebbene che cosa trova a Messina? Trova che l'infezione è incipiente. E non è esatto (potrei dire non è vero, ma non è frase parlamentare), quel che si dice in una relazione pubblicata dalla Commissione di Rieti, di cui diede lettura l'onorevole Fili-Astolfone, cioè che la provincia di Messina abbia 60 ettari infetti. A Messina non si scoprirono infetti nel 1882 che quattro ettari ed una frazione. Questa è la cifra ufficiale, ed io non posso stare che a questa, nè v'è alcun interesse a mentire.

A Girgenti non arriva nemmeno ad un ettaro, non è che una frazione.

Quindi nella provincia di Girgenti l'infezione è incipiente e poco estesa in quella di Messina. E volete dunque privare queste provincie del modo di fare una lotta conveniente? Ma se esse a ciò repugnano, se sono un po' restie, quando si tratta d'interessi generali, è certo che bisogna che vinciamo le difficoltà, non possiamo accasciarci davanti a quelle difficoltà, recedere dalla lotta.

Dunque voi avete l'Italia superiore in cui vi è appena un principio d'infezione, e avete la provincia di Messina, la provincia di Girgenti che non hanno che una infezione poco considerevole. Dove l'infezione ha preso proporzioni più grandi è nella provincia di Caltanissetta e specialmente nel centro principale di Rieti.

L'onorevole Fulci diceva: ma avete proprio ragioni chiare per dirci che col metodo distruttivo si ottengono i risultati che dite di avere ottenuto? Io dirò che queste ragioni chiare non le ho.

Ho ragioni di approssimazione, ragioni d'induzione, di quelle ragioni che un uomo politico, come chi si occupa del proprio paese, può avere. Eh! se avessimo le ragioni chiare, chiarissime, a quest'ora avremmo potuto ottenere ben altri risultati!

Ma chi è, per esempio, che vi neghi che in Europa il metodo distruttivo non abbia reso dei servizi in tutti i luoghi dove si è potuto applicare con la massima sollecitudine? I paesi che hanno potuto operare con quel metodo alla fin dei conti hanno tenuto indietro il male. Fanno argine al male come può e devo farlo una nazione. Una nazione non può dire: libera fillossera in libero Stato, (*Ilarità*) ed abbandonarsi all'inerzia. Una nazione ha il dovere di combattere. (*Benissimo!*)

La Svizzera, per esempio, lotta, combatte ed ha tenuto indietro il male; il male, tenendolo indietro, si guadagna molto, perchè si tutela un grandissimo prodotto nazionale. Sapete voi se da oggi o domani la scienza non ci darà ancora il mezzo di difenderci più vigorosamente in questa lotta?

Per conseguenza, io dico, la questione deve porsi in questi termini: senza stare a discutere tanto sul metodo distruttivo, noi dobbiamo dire, che nei principî, negli esordi, tutti convengono che bisogna lottare: Messina, Girgenti, l'alta Italia, si trovano sugli esordi; non c'è che la provincia di Caltanissetta che abbia l'infezione più avanzata, ma anch'essa infine non ha che 94 ettari infetti, con una zona di sicurezza che va fino a 175 ettari.

Io ho posto il quesito alla Commissione della fillossera in questi termini: credete voi che con quella quantità di ettari infetti si possa ancora combattere la diffusione per via del metodo distruttivo? La Commissione della fillossera ha risposto di sì. Io dico dunque: non lasciamoci perdere d'animo, facciamo ciò che possiamo, e vediamo se potremo almeno riuscire a ritardare il male.

Ma, dicono alcuni: voi avete tutta Rieti infetta, l'infezione è molto maggiore di quello che il Governo crede.

Ma, o signori, in cose di tanta importanza, quando si tirano fuori delle cifre, bisogna provarle. Se non vi sentite di provarle dovete stare a quelle che il Governo vi dà, perchè io non posso ammettere che si faccia una statistica *ad usum delphini*.

Ma per qual ragione, per quale interesse, dovrei io adoperarmi tanto a dimostrare la necessità di combattere la fillossera, quando questa necessità non ci fosse?

Io ho voluto vedere coi miei occhi, e si può dire, toccare con le mie mani, finora non ho trovato che si abbiano cifre maggiori: supponiamo che si abbiano, e che, come presume la Commissione della fillossera, vi possano essere 100 ettari infetti di più; quando essa mi dice che anche ammettendo questi 100 ettari di più, si ha ancora la probabilità di fare con successo la lotta, io credo convenga attenersi al suo parere.

Si faccia adunque l'esperimento in questo anno con tutti i mezzi straordinari, e se non riusciremo, pazienza.

L'onorevole Corleo diceva: ma badate bene, il sistema che voi seguite può diffondere la fillossera invece di spegnerla. Ma anche è un'ipotesi. Io vi domando... (*Interruzioni a sinistra*)

Corleo. Chiedo di parlare.

Berti, ministro di agricoltura, e commercio. Io vi domando: nell'alta Italia gli esploratori hanno diffuso la fillossera anche facendo le esplorazioni? No. E non posso supporlo in ispecie dopo tutte le istruzioni che abbiamo date, con gl'ispettori che si sono mandati per verificare. Potrei citare pagine intiere di rapporti di questi delegati, i quali dicono di essersi pienamente conformati alle istruzioni ed ai regolamenti.

Ma dirò di più (anche senza entrare nella questione tecnica) all'onorevole Corleo. Cioè, che anche quando egli abbandonasse il metodo distruttivo e si servisse semplicemente del curativo, incontrerebbe tutte le difficoltà che ora abbiamo, avrebbe bisogno anche di mandar persone adatte a far delle iniezioni; e, per conseguenza, dovrebbe operare per mezzo di una quantità di operai a un di presso come si opera applicando il metodo distruttivo.

Egli sa che le operazioni distruttive si fanno d'estate e d'inverno.

In quelle di estate, che cominciano appunto ora dopo la primavera, e nella primavera anche, si taglia semplicemente la parte esterna della vite, quella fuori della terra, quindi si abbrucia poi il ceppo rimane calcinato, cosicchè non si getta nessuna radice all'aria. Il ceppo rimane interrato e si fanno iniezioni, ed anzi ora, non trovandosi sufficienti due, si fanno tre iniezioni. Venuto poi l'inverno si fanno nuove iniezioni, ed allora solo si dissotterra il ceppo. Nella Sicilia non si va nemmeno sino alle ultime radici; queste si tagliano al nodo vitale. Perciò, propriamente parlando, le radici nemmeno si mettono allo scoperto.

Ma qualunque sistema voi adoperiate, sia curativo o distruttivo, a un dipresso siete obbligati di valervi degli stessi elementi e di compiere le stesse

operazioni. Quindi se il metodo distruttivo servisse a diffondere la fillossera, dovrebbe servire a diffonderla anche più il metodo curativo. Ma il metodo curativo, che si vorrebbe da noi sarebbe quello di lasciare le cose come sono?

Evidentemente allora bisognerebbe dire: non occupiamoci più delle nostre viti, andiamo avanti; viviamo colla fillossera!

Ma vi sono difficoltà vere. Il proprietario curerà queste viti? Voi sapete, per esempio, dai rapporti che si sono pubblicati, specialmente in occasione del Congresso di Bordeaux, e da altri rapporti, che la cura di un ettaro per mezzo del solfuro di carbonio o per mezzo di altri insetticidi, sta fra le 250 e le 300 lire di spesa. Anzi dirò di più che nel rapporto ultimo pubblicato da Mervillefert, è salito da 250 a 500 lire. Ci ha dato proprio il costo, quello che ha speso. Ora, i francesi hanno molti capitali, ed hanno vigneti di grande produzione: ma, quando voi lasciaste, per esempio, i poveri nostri viticoltori abbandonati a se stessi, credete veramente che possono fare questa spesa di 250, 300 lire per ettaro? E poi si richiedono ancora molti ingrassi, molti concimi. Ed ora è provato che vi sono dei terreni che non si possono curare. I terreni argillosi, ad esempio, che per conseguenza bisognerebbe fossero abbandonati intieramente.

Il barone Mendola, che è siciliano, e che tutti conoscono per fama e per riputazione, dimostrò che, volendo applicare in Sicilia il metodo curativo, il bilancio della coltivazione si chiuderebbe ogni anno con una perdita di lire 36, 46 per ogni ettaro.

Vi sono difatti paesi, in cui il metodo curativo non si può applicare; la rendita è così poca, che saranno obbligati a rinunciarvi. Tanto è vero che la Francia, che ha 1,400,000 ettari tra invasi e distrutti dalla fillossera, non ha potuto curarne col sistema, di cui parlo, che un 30,000 ettari. È una delle lotte le più difficili. Richiede capitali vistosi, una grandissima cura, che non ha fine.

E la Francia abbandona già un poco il sistema curativo, e si porta verso le viti americane, sperando di ottenere così quello che non potrebbe ottenere dal sistema curativo stesso.

Dunque io andrei ben lento nel lasciare la Sicilia abbandonata a se stessa, senza aiuto.

Bisogna pensarci, e pensarci bene; fare degli studi, e vedere se i terreni comportano questa cura, esaminare un poco anche la questione dei capitali ed altre. Non si può pigliare una deliberazione su due piedi e dire: abbandoniamo il sistema distruttivo, ed appigliamoci su-

bito ad un altro sistema che non sappiamo nemmeno se dal proprietario potrà essere applicato.

Ma che cosa ha portato e porta buona parte dei nostri colleghi verso questo sistema? Sono gli inconvenienti e i dubbi relativi all'altro sistema. Non nego questi inconvenienti, ma non posso ammettere le parole dette dall'onorevole Corleo, per cui il Governo diffonderebbe col suo sistema la fillossera. Prima di parlare in tal modo del Governo del proprio paese, bisogna pensarci bene, due volte.

Corleo. Non ho detto questo!

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Vi sono popolazioni che ci ascoltano, vi sono popolazioni i cui interessi qualche volta si fa credere che noi manomettiamo. Non si può dire che inscientemente il Governo italiano così proceda. In queste affermazioni bisogna andare molto adagio, non bisogna supporre che vi sia un'amministrazione così poco illuminata da non conoscere e da non saper giudicare di cosa alcuna. Mi pare che apparteniamo tutti allo stesso paese e che il grado d'intelligenza che uno ha non si può non supporre anche in un altro. (*Bene! bene!*)

Ma vi sono, si dice, altri inconvenienti: chi ha parlato di delegati fillosserici e di indennità, chi di spese, chi di operai.

Noi ci siamo valse del personale della scuola di Vallombrosa e del personale degli ispettori e sotto ispettori forestali. Orbene, se l'onorevole Fili-Astolfone volesse consultare le carte della amministrazione, troverebbe che la maggior parte di questi funzionari domandano di essere esonerati; perchè essi non hanno, a tenore del regolamento, altro che 5 o 6 lire di indennità al giorno, cioè quello che loro si corrisponde in ragione dello stipendio che percepiscono, come è stabilito dalla legge.

Nel 1880 furono delegati fillosserici a Messina e Riesi i professori Maccagno e Fredda; ad essi furono date lire 12 di indennità al giorno secondo che loro spetta a norma dei regolamenti.

Non mi pare che si pecchi di soverchia larghezza. Un uomo che deve passare le sue giornate alla testa di squadre di operatori per la distruzione della fillossera, che deve adempiere a tutti gli uffici necessari, dirò che non è tanto facile di trovarlo.

Ora questi ispettori e sotto ispettori che vanno per due mesi, per tre mesi, in missione e che non possono quindi portar con loro la famiglia, non si possono già comandare come impiegati ordinari; evidentemente si è obbligati a pagar loro quell'indennità che è stabilita in proposito. In quanto poi alla questione della mano d'opera, tutte le spese relative si fanno secondo le condizioni del tempo;

ma è evidente che, quando c'è bisogno di 200, 300, 400 operai, voi siete obbligati a pagarli qualche cosa di più di quello che si pagherebbero in condizioni normali.

Ma in che modo si fanno tutte queste spese? Le spese si possono dividere in tre parti. Vi sono le spese che riguardano gli istrumenti, il solfuro di carbonio, i barili per il solfuro di carbonio, i pali iniettori, ecc.; e i contratti per questi oggetti si fanno per subasta, e, se non si può, a trattativa privata. Vi sono poi le spese di indennità; e, in quanto a queste spese, si può dire che il Ministero quasi non c'entra. Vi sono in ultimo le spese che si fanno per gli operai. Per queste si tengono i registri particolari e in fin di settimana si fanno i pagamenti dal delegato. Il prefetto le verifica e le controlla, ne manda poi al Ministero il suo rapporto documentato; il quale rapporto è controllato dalla ragioneria e poi dalla Corte dei conti.

Ora, io domando, in tuttociò che mistero ci può essere? Sono queste cose che tutti possono vedere ed accertare. Potrete, forse, dire che le amministrazioni italiane, qualche volta, non hanno tutta la larghezza di idee che voi desiderate; ma in quanto alla loro onestà, in quanto alla loro integrità non si può dir niente: di ciò ognuno può rendersi conto quando che il voglia.

Ma alcuni dicono: voi avete dei delegati che trattano male; ora ciò può anche verificarsi, ma io ho già detto che tutte le volte che mi è stato riferito qualche inconveniente ho cercato di provvedervi immediatamente.

Perchè venisse bene esaminato lo stato delle cose mandai sui luoghi una Commissione nel 1881, composta del professore Targioni-Tozzetti, il quale è presidente della Commissione della fillossera, del cavalier Frojo, professore di economia in Napoli e del professore Koenig, direttore della stazione enologica di Asti. Ora questa Commissione fece il suo rapporto con parole che certamente non suonavano alcun biasimo per gl'impiegati.

A questo proposito diceva benissimo l'onorevole Di Saint-Bon; quando l'amministrazione è obbligata ad agire contro la proprietà, in un paese dove la proprietà è vivamente amata, è molto naturale che sorga una certa avversione contro l'autorità che per triste necessità è obbligata a devastarla; ciò è avvenuto anche in altri paesi. Credete voi per esempio che i proprietari dell'alta Italia accettassero con piacere la distruzione dei propri vigneti? No certamente. Lo che del resto fa piuttosto onore ai proprietari italiani, i quali dimostrano il loro affetto alla proprietà quando questa è frutto del loro assiduo lavoro.

Dunque agli inconvenienti si va riparando tutti i giorni, ed a misura che si forma un personale tecnico, questo personale si potrà meglio disciplinare ed istruire; se ve ne esistono gl' inconvenienti potranno cessare affatto.

V'è un'altra questione che è stata portata qui alla Camera e che credo abbia fatto una certa impressione.

Si è detto: ma badate, voi fate delle riduzioni enormi; a persona per cui il perito aveva chiesto doversi dare 954 lire, voi non ne avete dato che 32. Questo è ciò che ha detto l'onorevole Fili-Astolfone.

Ma innanzi tutto io gli domando: che interesse poteva avere il Governo a togliere ad un proprietario una parte del suo avere? Se l'onorevole Fili-Astolfone fosse venuto al Ministero, di buon grado io gli avrei comunicato tutti i documenti relativi a questa vertenza.

Fili-Astolfone. Ci son venuto, ma non ho mai potuto aver nulla.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. A certo Lo Giudice di cui ha parlato l'onorevole Fili-Astolfone, fu distrutta una parte di vigneto. La perizia ascendeva a 954 lire e, come tutte le perizie, anche questa fu riveduta dalla deputazione provinciale di Caltanissetta, e fu riconosciuta esagerata.

Il Ministero raccomandò alla deputazione stessa di venire a qualche transazione.

Questo avvenne quando ancora era ministro l'onorevole Miceli. Venuto io al Ministero, trovai che non era ancor risoluto questo affare. Vi erano insieme circa 105 proprietari di Caltanissetta che dovevano essere indennizzati: per cui venne qui il sindaco di quella città e concordammo le basi di una liquidazione. Egli trattò coi proprietari; e tutti accettarono la transazione stabilita. Al Lo Giudice furono assegnate 482 lire. Siccome ne erano state anticipate 450, furono pagate solo le 32 lire per completare la somma (*Ilarità*) e così è stato pagato intieramente; la quitanza relativa la ho qui, l'ho mandata a ritirare dalla Corte dei conti. E badiamo che il pagamento fu fatto dal sindaco, non dal delegato.

L'onorevole Fili-Astolfone dice che non gli furono pagati gli alberi. Notate che gli alberi erano stimati per una data somma, che fu portata poi a 165 lire: ora, dopo pagate le 482 lire furono pagate ancora queste 165 lire per il deperimento degli alberi. Ma io vo' più in là.

Le indennità per la distruzione dei vigneti nel 1881 nella provincia di Caltanissetta ammontavano a lire 276,000.

Le riduzioni si fecero dalla deputazione provinciale, e da 276,000 discesero a lire 210,000; questa proposta fu accettata. Sapete dove il Governo ha ritardato un po'? In certi pagamenti, perchè lo stanziamento dei fondi è scarso nel bilancio, e quindi difficoltà nell'eseguire certi pagamenti; ma il Governo, ripeto, non tolse un centesimo alla liquidazione fatta dalla deputazione provinciale. Che cosa volete che si faccia di più?

Dunque tutto ciò che si dice sul foglio a stampa che è stato citato dall'onorevole Fili-Astolfone non è esatto.

Si è detto anche che i delegati approfittano sulle multe; mi pare, che ciò sia stato detto dall'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Ho domandato che se ne faceva di queste multe.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Glielo dico subito. Ho mandato anzi a pigliare dalla Corte dei conti le liste delle registrazioni dei pagamenti agli operai.

Ho raccomandato che si andasse molto adagio nello infliggere multe, poichè il Governo, a meno che vi siano delle forti ragioni, non deve diminuire la mercede degli operai.

Ecco come si fa quando si applica una multa.

Un operaio che abbia una giornata di lavoro, se si merita una multa, questa la si deduce dalla sua paga.

In generale però le multe non sono che poche. Qualche volta poi si deduce dalla sua paga una mezza giornata, due terzi di giornata, perchè piove o per altri accidenti; ed allora si nota questo nel libro, ed il sabato, quando si fa il conto, si conteggiano le giornate nel numero che risulta.

Osservo anzi che c'era un delegato il quale intendeva con le multe di costituire un piccolo fondo che dovesse poi servire a piccole spese di ufficio ed era giunto appena a raggranellare insieme 18 o 19 franchi; ebbene, quando io lo seppi, diedi ordine che ciò non si facesse, perchè il sistema non era giustificabile per rispetto alla contabilità.

Quello che si dice dunque relativamente ai delegati, e ad altre cose, potrà avere un valore relativo per qualcheduno, ma per un'amministrazione che, in certi casi, è obbligata a servirsi di 300 o 400 persone, voi non potete muovere grave rimprovero.

Io qui posso promettere che il Governo farà quant'è possibile perchè inconvenienti non si verificino o non si rinnovino. In questi anni, noi abbiamo fatto una spesa di 1,860,000 lire per combattere la fillossera. Essa è comparsa nel nostro paese nel 1879; sono quasi cinque anni, che è

combattuta e non ha potuto perciò fare dei grandi progressi.

Questo sistema dunque è lodevole, questo sistema ha una certa efficacia; l'abbandonarlo è un pigliare una responsabilità enorme sopra di noi ed abbandonato anche per un solo anno, vuol dire abbandonarlo per sempre.

Ora, prima di appigliarsi ad un simile partito bisogna andare molto adagio; bisogna pensare che il nostro paese è per essenza agricolo, che la produzione del vino, come diceva ieri l'altro l'onorevole Meardi, è ancora una delle produzioni le più remuneratrici; per carità non lasciamola affievolire. Basta consultare le tariffe, i *Bollettini* delle dogane per vedere quello che si è fatto. Nei mesi di gennaio e febbraio noi abbiamo esportato quasi 600,000 ettolitri di vino, e in questa esportazione bisogna pensare che la Sicilia è calcolata per un reddito di 148 milioni. Mettete che si possa fare una riduzione, ma sarà sempre di 100 milioni almeno la sua produzione; pensate che l'Italia ha una produzione complessiva di 30 milioni incirca di ettolitri; pensate insomma che questa della produzione del vino è in gran parte la nostra risorsa.

Volete ora che danneggiamo una tanta produzione così su due piedi? Ebbene, pigliamo tutte le precauzioni perchè i proprietari specialmente di Caltanissetta, non abbiano ad offendersi; io sono disposto, per esempio, ad accettare la concorrenza delle provincie siciliane in questo lavoro; io non la rifiuto.

Procuriamo adunque di fare quello che si può per distruggere questa parte qui, per allontanare il pericolo. Soccomberemo? Pazienza! Ma avremo mostrato al paese che avevamo un vero sentimento de' suoi interessi, che prima di pigliare una decisione qualunque la quale potesse parere arbitraria od avere un carattere politico, noi ci abbiamo pensato seriamente.

Io sono disposto dunque, per tutto quello che concerne i provvedimenti amministrativi, ad accogliere ogni misura la quale possa agevolare od eliminare gli ostacoli; sono disposto anche ad accettare l'aiuto che può essere ricavato dal principio elettivo applicato al Consorzio nuovo che ora si va a creare; ma direi intanto al mio paese: in una questione tecnica di questa natura, in un interesse così grande come è il presente, andiamo bene adagio e non cominciamo a disdire tutto il nostro sistema: è dal 1879 che adoperiamo così, abbiamo due leggi fondate tutte su questo principio; ebbene, ci vorrà una spesa ancora di 1,800,000 o di 1,900,000 lire, ma questa spesa, auguriamoci, ugualmente ci sarà remunerata ad usura.

Gli altri sistemi sono ancora tutt'oscuro, noi non sappiamo dove possano condurci; questo sistema qui qualche cosa ci ha dato. E con questo pongo fine al mio discorso. (*Approvazioni*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone per un fatto personale. Ma lo prego di restringersi al fatto personale; sono già tre volte che parla.

Fili-Astolfone. Oggi no, onorevole presidente; quelle tornate precedenti non le conto.

Devo ritenere che l'onorevole ministro abbia preso un equivoco, quando attribui a me una cosa che era stata detta da altro oratore che nella prima tornata di questa discussione mi precedette nella parola. Egli mi attribui che fra le altre lagnanze, gli avessi mossa anche quella di avere quasi studiosamente escluso dalla Commissione fillosserica notabilità siciliane e tra queste l'insigne professore Inzenga, lustro e decoro della sicula agronomia, che non erano favorevoli alla distruzione.

Onorevole ministro, ella appassiona un poco troppo la discussione, e, mel permetta, la sua memoria non lo serve bene in questa circostanza perocchè io non mossi lagnanza, e non feci allusione alcuna di questo genere, epperò la sua risposta non era certamente al mio indirizzo.

E nel calore del suo discorso mi ha tacciato quasi di leggerezza per avere attinto le mie convinzioni a fonti tanto inesatte, ed interessate, come fu stampato, della Commissione riesana.

E l'effetto delle sue parole fu completo avendo destato in una parte della Camera una studiata ed inopportuna ilarità, specialmente quando per contraddire le mie affermazioni, diceva che le lire trentadue ad un certo Pietro Lo Giudice furono date a compimento e saldo della maggior somma di lire 400 e rotti.

Onorevole ministro, dissi già che io non sono molto facile alle accuse, e che prima di farmene organo innanzi alla maestà della Camera, non mi sarei certo permesso di basare la mia convinzione soltanto su lo stampato, comunque ufficiale.

E ieri ho voluto interrogare il sindaco, ho voluto interrogare i componenti la Commissione o tra poco sentirà la Camera non solo le risposte, ma altri telegrammi pervenutimi. L'onorevole ministro l'altro giorno diceva che avrebbe dato lettura alla Camera di un atto notarile.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Sì, sì.

Fili-Astolfone. Ma l'onorevole ministro ha fatto soltanto delle citazioni, ed io debbo credere che quelle citazioni sieno più esatte delle mie, e tro-

vino riscontro negli atti, di cui rispetto il contenuto. Ma, signori, sarebbe puerile, e strano, attendere che essi avessero consacrate le prove di tutti gli arbitri, e delle vessazioni contro i proprietari, e la Camera ricorderà certamente, che nel mio primo discorso qualificai quel modo di procedere, (la parola non è forse molto parlamentare) ma, lo ripeto, scandalosamente insidioso!

Ne vuole il ministro la prova, e la Camera una maggiore conferma, ecco un telegramma pervenutomi iersera dal Lo Giudice; “ la perizia per distruzione dei miei vigneti ed alberi concordata con i rappresentanti la prefettura, mi accordava lire 1700. Me ne vennero pagate in luglio 1880 450 lire. Reclamai ministro ottenere saldo, risposemi 11 febbraio 1881 dovermisi ancora altre lire 964 75, avere ordinato pagamento, invece dopo otto mesi ho potuto appena percepire lire 32 obbligandomisi rinunciare al resto. „ Mi pare che il contenuto di questo telegramma possa calmare *alquanto* l'affettata ilarità che in alcuni aveva destato l'affermazione dell'onorevole ministro!

Come adunque la Camera vede, l'indennità al Lo Giudice era stata concordata con i rappresentanti della prefettura, vale a dire, dall'autorità che per legge aveva potere di omologarla e renderla definitiva.

E la falciida, o signori; e la deduzione di ben lire 1000 circa, sulle 1700 lire, sarebbe inconcepibile, senza le tergiversazioni, e le angherie adoperate, cosicchè si può conchiudere che la prova del fatto essendo in *re ipsa*, ogni affermazione contraria non è attendibile. Nè, o signori, questo fatto è isolato, vi è qualche cosa di più; mi è pervenuta un'altra partecipazione telegrafica di un altro danneggiato che mi permetto di leggere alla Camera: “ Salvatore Verso ebbe accordata per perizia lire 974, il Ministero fecegli sentire doversi contentare di sole 229 lire, altrimenti lo avrebbe tradotto in giudizio, costretto fu forza rassegnarsi. “ Questo signori, è ciò che mi telegrafano, dopo questo si potrà dire *et nunc erudimini!*

Non leggerò un altro lunghissimo telegramma, che mi viene pure da Rieti, in cui trovo una serie di fatti consimili, appunto perchè non voglio nè abusare della indulgenza della Camera, nè inasprire maggiormente la discussione.

L'onorevole ministro si è lagnato ancora, che, invece di aver parole di benevolenza e di incoraggiamento per l'amministrazione, siamo venuti qui, ed io particolarmente, ad attaccare un disegno di legge, ispirato ai più miti intendimenti e che trova la sua base e la sua giustificazione, in altri

tre disegni di legge già discussi e votati dalla Camera.

All'onorevole Berti, come all'onorevole Miceli, io professo il maggiore ossequio; e credo che nessuno di quanti sono dentro questa Camera, possano pensare diversamente da me a loro riguardo. Mi duole però che l'onorevole ministro abbia sostituito la sua persona a quella dei delegati fillosserici, o dei semplici incaricati.

La questione, signori, la rende personale l'onorevole ministro coprendo colla sua autorità gli atti degli agenti fillosserici, e dimenticando che nel mio precedente discorso avevo dichiarato che non potevo farne risalire la responsabilità sino al ministro.

Questa dichiarazione a me pare che poteva essere quindi sufficiente, per non meritare dall'onorevole Berti parole di amarezza, e di rammarico. Mi duole quindi dover dire, che io, per le ragioni già esposte, non posso partecipare agli inni di lode, che egli ha sciolto per quei benemeriti incaricati fillosserici, che io invece biasimo, per le irregolarità o eccessi di zelo commessi e che torno a qualificare una calamità peggiore della stessa fillossera!

E l'onorevole ministro diceva ancora, che noi facevamo ricadere sul Governo la responsabilità della introduzione e della diffusione della fillossera.

Veramente, signori, io debbo con dolore confermarlo; sebbene questo rimprovero sia stato diretto all'onorevole mio amico Corleo, il quale per conto suo penserà a rispondere.

Nel 1872, quando la fillossera si era affacciata ai confini d'Italia e minacciava invadere il nostro paese, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio del tempo, con suo decreto, proibì la importazione dei vitigni, dei magliuoli, delle piante e di ogni frutto, che avesse potuto introdurre la fillossera.

Ebbene, signori, la storia che noi invochiamo, scaturisce dagli *Annali dell'agricoltura* (e deve essere storia vera, e debbo interpretarla colle stesse parole con cui la trovo scritta); questa storia porta che il Calamita di Rieti (e non Calamità) acquistava dei vitigni in Palermo, vitigni che erano stati introdotti malgrado il divieto, e che si vendevano colla maggiore pubblicità.

Ora, se questo è un fatto incontrovertibile, come non chiamarne responsabile il potere esecutivo, che più specialmente è destinato a sorvegliare l'esecuzione rigorosa della legge?

In questo senso noi abbiamo parlato della responsabilità del Governo intorno all'introduzione della fillossera, come lo chiamiamo responsabile della maggiore diffusione per l'improvvido si-

stema adottato. Questo era appunto quello che io, e l'onorevole Corleo volevamo affermare, e che da parte mia mantengo.

L'onorevole ministro poi mi rivolgeva un'altra accusa che schiettamente mi è riuscita tanto più dolorosa in quanto la credo ingiusta.

Egli mi ha accusato di non averlo quasi consultato al Ministero, ove avrei potuto esaminare gli incartamenti, e convincermi di ciò ch'egli ha detto alla Camera.

Io gli ricorderò un fatto per tutti, ed è che mi recai al Ministero insieme agli onorevoli miei amici La Porta e Morana e si tenne una conversazione sull'argomento nel suo gabinetto coll'intervento del commendatore Miraglia, che io ancora non conosceva; e che più tardi tornatovi altre due volte per conferire collo stesso la prima volta non lo trovai, e la seconda mi fu detto che era occupato. Ma non mi arrestai e volleno scrivergli una lettera della quale, sebbene nessuno possa rispondere del recapito, non ebbi, e non ho ancora oggi avuto risposta. Con questa lettera io lo pregavo di potermi avere per lo meno gli *Annali di agricoltura*, per illuminarmi sulla questione. Come non fui fortunato per la risposta, non lo fui nemmeno per i volumi che ricercava.

Avrei forse dovuto scrivere all'onorevole Berti, ma mi rivolsi al direttore di agricoltura, sapendo ch'egli è un perfetto gentiluomo; e debbo supporre che, o la mia lettera, o la sua risposta sieno andate smarrite. Ad ogni modo, è stata una fatalità della quale io per il primo mi dolgo.

Infine, a giustificare il disegno di legge presentato e la perseveranza nel sistema distruttivo, l'onorevole Berti ha citato il parere di alcuni dei componenti la Commissione fillosserica ed alcuni Comizi agrari.

Egli, per essere esatto, avrebbe dovuto citare ben pure i pareri del Trevisan, del Griffini e del Londucci, il quale propose il seguente ordine del giorno nella seduta del 22 marzo 1882.

« Il Governo dovrebbe continuare l'applicazione dei mezzi distruttivi, *solo* in quelle località dove si manifestassero centri ristretti d'infezione, ma ove questa prendesse una certa estensione, dovrebbe ricorrere ai mezzi curativi, ed in questo caso potrebbe fornire ai proprietari viticoli la materia insetticida, ecc., » ma l'onorevole ministro non ha creduto di ricordare quello che non giovava alla sua tesi.

In quanto ai voti dei Comizi agrari, io devo citare quello di Torino, ove fu fatta una proposta colla quale si voleva perfino *proscrivere la parola distruzione!* E con quello di Torino abbiamo non po-

chi altri che, egualmente convinti della inefficacia del metodo distruttivo, si espressero nello stesso senso.

Io potrei enumerarne parecchi di questi Comizi agrari, servendomi degli stessi *Annali di agricoltura* e di non poche utili pubblicazioni fatte sull'argomento, ma me ne astengo per essere breve.

Presidente. Onorevole Fili-Astolfone, ella rientra nella discussione generale.

Fili-Astolfone. Il mio fatto personale consisteva precisamente nel confutare quello che mi aveva detto l'onorevole ministro.

Di San Donato. Un po' lungamente. (*ilarità*)

Fili-Astolfone. Non tanto poi, onorevole Di San Donato. Del resto l'osservazione giunge proprio verso la fine.

L'onorevole ministro infine mi addebitò di non essere stato abbastanza esatto nel riferirmi alla statistica che concerne l'estensione dei vigneti fillosserati e di essermi attenuto alla tanto inermi-nata stampa di Riesi. Certamente io non posso avere le nozioni che sono a sua disposizione come ministro, epperò non è difficile ch'io possa essermi ingannato. Tuttavia se è vero quanto trovo in un altro stampato il quale forse è pure fra quelli che sono posti all'indice, io trovo che il professor Targioni-Tozzetti di ritorno dalla Sicilia, nella relazione fatta alla Commissione superiore presieduta da S. E. il ministro il giorno 13 settembre 1881, dichiarò solennemente che a Riesi non si tratta più di centri che comprendano pochi ettari « ma di tutto il territorio che oggidì deve esser considerato come assolutamente infetto. » *Annali di agricoltura* 1881, numero 41, pagina 78, e si avverta che questo territorio comprende 4506 ettari coltivati a vite, e che ora l'invasione si è estesa ai territori di Butera, Mazzarino, Sommatino, Delia, Ravanusa e Campobello. Ora, le nostre notizie sebbene non attinte a fonte ufficiale, trovano conferma negli atti stessi ufficiali, che l'onorevole Berti non può avere per solo suo uso e consumo.

Io ho finito. Ringrazio l'onorevole ministro di avere assolutamente proibito che un delegato fillosserico possa attribuirsi il diritto di legiferare, di giudicare, e di multare, come lo ringrazio per le altre notizie che egli ha voluto dare a me ed alla Camera, in ordine alle spese che si sono fatte; e ripeto che nè le mie intenzioni, nè le mie parole potevano autorizzarlo a credere che io volessi muovere appunti nè al ministro, nè all'amministrazione superiore verso la quale, se non ho potuto usare benevoli parole dovendone combattere con sincera convinzione gli atti, non potevo e non posso avere

un concetto diverso di quello espresso dallo stesso onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. Io non ho l'abitudine di rispondere a molte obiezioni che qualche volta si fanno; ma nella questione del Lo Giudice debbo dire all'onorevole Fili-Astolfone che io ho qui gli specchietti e le quietanze che ho mandato a prendere alla Corte dei conti. In essi si vede chiaro in che modo si sono passate le cose.

Il numero delle viti infette appartenenti al Lo Giudice fu di 130; quello delle viti comprese nella zona di sicurezza 532. Per le viti distrutte gli furono liquidate lire 964, per gli alberi distrutti lire 723. L'indennità per le viti fu concordata con la Commissione di Rieti in lire 482; sulle quali erano state anticipate fin dall'agosto 1880 lire 450 e gli furono poi pagate a saldo lire 32.

Oltre le due quietanze per il pagamento di lire 450 e di lire 32, ve n'è un'altra per l'indennità degli alberi deperiti.

Questo è tutto quello che posso dire.

Quanto agli *Annali di agricoltura* che l'onorevole Fili-Astolfone ha espresso il desiderio di avere, li avrà immediatamente.

Presidente. Onorevole Riolo, ella ha domandato di parlare per un fatto personale, ma, a quanto mi sembra, l'onorevole ministro non ha alluso nè alla sua persona, nè al suo discorso. La prego quindi di indicare il suo fatto personale.

Riolo. Ella ricorderà, signor presidente, che in altra tornata io ho domandato di parlare per un fatto personale...

Presidente. Lo enunci.

Riolo. La prego di non ripetere questo grazioso invito. (*ilarità*)

Presidente. Io non posso concedere di parlare a discussione chiusa se non per fatto personale. La prego dunque di enunciarlo come vuole il regolamento...

Riolo. Ah! che lo enunci? Avevo inteso rinunzi! (*Si ride*)

Presidente. ... perchè ci sono quattro ordini del giorno da svolgere, e quindi altri quattro oratori che devono parlare.

Riolo. Onorevole presidente, io mi conterrò perfettamente nei limiti del regolamento, ma ho da parlare per cinque o sei fatti personali che telegraficamente enuncierò.

L'onorevole Meardi nel suo discorso di domenica diceva che un oratore, nell'attribuire alla iniziativa privata un certo valore, aveva il torto di cre-

dere che esse non avrebbero nociuto al sistema distruttivo. Io potrei dispensarmi dal rispondere a ciò per una ragione sola, perchè l'onorevole Meardi non mi pare che abbia tenuto conto dell'intero concetto ch'io ebbi ad esprimere.

Richiamando l'attenzione della Camera sull'abbandono, in cui erano stati lasciati i vigneti siciliani, da due anni fillosserati, io diceva: " Credeva che l'onorevole ministro avesse abbandonato il pensiero di seguire il sistema distruttivo nella Sicilia per appigliarsi al curativo, o che avesse pensato di lasciare alla iniziativa privata, vera tutrice dei privati interessi, la cura di provvedervi, sia migliorando la coltivazione, che introducendo i vitigni americani. "

Quindi se l'onorevole Meardi avesse preso nel giusto senso la mia frase, non sarebbe venuto a provarmi poi cose, le quali io stesso aveva dette e dalle quali la sua conclusione non dissentiva.

L'onorevole mio amico Sciacca della Scala ha detto che io l'aveva voluto cogliere in contraddizione, leggendo un brano di una sua relazione. Io ricordo di aver citato due volte l'onorevole Sciacca della Scala, ma certo il mio pensiero non poteva essere che cortese verso di lui.

Difatti io, sostenendo la tesi della resistenza della vite siciliana, citavo un brano di una relazione dell'onorevole Sciacca della Scala; e, parlando della difficoltà di accertare la presenza della fillossera nei vigneti siciliani, alludevo alla relazione stessa, accertando un fatto, ma non traendone alcuna illazione sulle opinioni dell'onorevole Sciacca della Scala.

Che, quando anche la opinione dell'onorevole Sciacca della Scala avesse cambiato, non avrei potuto fargliene una colpa, giacchè la mutabilità delle opinioni, in materia scientifica, non può far torto a nessuno. L'onorevole Sciacca della Scala, in seno alla Commissione per la fillossera, avrebbe potuto, a buon diritto modificare la sua opinione, le sue convinzioni; ma io non avrei mai pensato di muovergliene un appunto.

Egli si lamentava inoltre che tra le memorie e le conclusioni forensi si fossero andate a rintracciare le parole che egli avea pronunziate. Io penso che lo splendore del brillante non è minore, perchè il brillante fu raccolto nel fango, ed io, nel portare qui l'opinione dell'onorevole Sciacca della Scala, ho saputo scegliere il brillante anche tra le scorie degli studi dei curiali. (*Oh! — Movimenti*)

Sciacca della Scala. Non ho detto questo.

Riolo. Se non l'ha detto, tanto meglio.

Presidente. Allora non vi è il fatto personale. (*ilarità*)

Riolo. Disse però (e questo lo ricordo bene) che egli quel rapporto lo aveva fatto per istabilire il criterio degl'indennizzi sette od otto anni fa. Io sono persuaso che l'onorevole Sciacca della Scala, coscienzioso come è, sette od otto anni fa abbia detto quello che oggi avrebbe potuto ripetere sia per istabilire la quota degl'indennizzi, come per invocare l'approvazione del disegno di legge...

Sciacca della Scala, relatore. L'ho detto nella relazione.

Riolo. ...sono convinto che egli avrebbe come sempre in ogni modo detto la verità.

Per ciò che concerne l'estensione della fillossera, l'onorevole Sciacca della Scala osservò che io aveva attinto a dicerle le mie informazioni; mentre io le ho attinte alla relazione che precede il disegno di legge. E potrei aggiungere anche che quella estensione è molto maggiore di quello che si creda, chè nelle zone infette allora erano comprese anche le viti sane, dichiarate vicine ad essere attaccate dalla fillossera, od, in altri termini, la cosiddetta *zona di sicurezza*; mentre ora si tien conto delle sole viti infette, nello stabilire l'estensione dell'invasione; cosa che rende quattro volte maggiore l'estensione istessa.

Presidente. Ma questo non è fatto personale.

Riolo. Perdoni, onorevole presidente, ce n'è un ultimo, che per certo è un fatto personale. L'onorevole Sciacca della Scala disse anche che non è vero che sia stato tenuto conto del prodotto di sette od otto anni nella valutazione degl'indennizzi.

Presidente. Ma nemmeno questo è un fatto personale!

Riolo. Perdoni, onorevole presidente, quando si dice non vera una cosa che altri ha asserito...

Presidente. Ma non è fatto personale!

Riolo. Ad ogni modo ci è questo, che 38,000 lire furono pagate per due ettari di terreno dichiarato infetto da fillossera; e tale cifra messa a riscontro della limitata estensione del terreno, prova che si è tenuto conto del prodotto di sette od otto anni.

Egli disse finalmente che non solo nei vigneti di Messina, ma anche in quelli di Riesi ripullulava la vite. E siccome io ho affermato il contrario, mi permetterò di ricordare che da un atto perfettamente legale del pretore di Riesi, risulta che in quei vigneti dopo tre iniezioni di solfuro di carbonio, dopo che il terreno fu vangato, alla profondità di un metro e mezzo, dopo che le viti furono divelte, ripullularono più rigogliose e più infette di prima.

Sono pronto a deporre questo documento sul

banco della Commissione perchè si possa vedere se siano fondate le mie asserzioni.

Queste sono le rettificazioni ch'io credevo aver diritto di fare, non fosse altro, per dare una prova di stima all'onorevole Sciacca della Scala.

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Corleo, ma mi pare che l'onorevole Fili-Astolfone, si sia presa la cura di rispondere per lui. (*Si ride*) La prego quindi di esser breve.

Corleo. L'onorevole Fili-Astolfone ben lungi dal rispondere per me, ha rimandato a me la risposta.

Presidente. La prego ad ogni modo di esser breve, perchè la Camera è giustamente impaziente.

Corleo. Non dubiti, onorevole presidente, non rientrerò nella discussione generale.

Sono stato veramente disgraziato nel mio discorso del giorno 15. Io credeva di aver messo la questione sul vero suo terreno, ma in vece debbo dire non già che sono stato frainteso, ma che non sono stato affatto inteso, il che è più grave.

L'onorevole ministro ha detto quest'oggi alla Camera avere io asserito che il Governo diffonde la fillossera; poscia ha naturalmente soggiunto che queste cose non si debbono dire in pubblico da un deputato, perchè sono gravissime.

Ora, mi scusi l'onorevole signor ministro, in questa discussione mi pare che sia entrato un po' di passione.

Berti, ministro di agricoltura e commercio. No.

Corleo. Non da parte sua soltanto: da parte di tutti. E, quando c'è la passione, non si sente bene quello che altri dice. Leggerò le parole testuali pronunciate da me per persuadere l'onorevole ministro che non le ha intese bene.

“ Le popolazioni ignoranti, che hanno il criterio grosso, facilmente possono credere, come un tempo si credette agli untori (veda, onorevole ministro, che le mettevo anche in ridicolo), che ci sia in codesta malattia contagiosa una specie di importazione. „ E poi io, entrando in questo argomento, facevo vedere che la importazione si faceva inscientemente, senza saperlo, dalle squadre; perchè un'unica squadra andava ad esplorare ed a distruggere; fatto questo che, in gennaio, l'onorevole ministro me lo negava, ma che ora, dopo i voti della Commissione fillosserica e della Giunta, che trovo stampati nella relazione, non può più negare.

Io, dunque, dicevo questo: che, ignorandosi i mezzi per cui il male si propaga, ne veniva che, mentre si aveva la buona intenzione di distruggerlo o almeno di arrestarlo, questo si propagava. Di più, io feci rilevare che, mettendo all'aperto le radici e scoprendo il terreno, si verifica una prodigiosa prolificità dell'insetto.

Presidente. Onorevole Corleo, questa è la ripetizione del suo discorso.

Corleo. Ma, signor presidente, io debbo dimostrare che non ho mai detto che il Governo diffondeva la fillossera.

L'onorevole relatore della Commissione mi ha inteso anche dire due cose: una delle quali veramente io non dissi, cioè che il Governo doveva circondarsi di altri membri nella Commissione fillosserica. Scusi, onorevole relatore, io non ho detto questo; io ho detto che le nuove operazioni fillosseriche, dovendoci essere una Commissione fillosserica, come la domanda la Giunta stessa...

Presidente. Onorevole Corleo, la prego di limitarsi.

Corleo. ...è necessario che siano da questa Commissione sorvegliate.

Ma non ho punto invitato il Governo ad introdurre nuovi elementi nella Commissione fillosserica; il Governo può chiamare a farne parte le persone che vuole; non spetta a me di dire nominate questo, piuttostochè l'altro; la responsabilità è del Governo ed io non c'entro.

Finalmente l'onorevole relatore, parlando di ciò che io dissi, ha osservato: ma l'onorevole Corleo ha detto il *pro* e il *contra* su questa questione. È naturale, signori; a me pare che un uomo il quale ha una qualche perizia in questa materia, deve precisamente dire il *pro* ed il *contra*; deve dire se ci sono cose fatte bene e viceversa, ed io l'ho detto. Io dovevo approvare il metodo distruttivo in tesi generale, ma non quello che usate voi, che scendete a quella profondità, mettendo all'aperto la radici.

L'onorevole ministro ha anche soggiunto in quanto a ciò: voi dite una cosa che non sta in fatti. Ebbene, nella relazione si dice: "Le spese per la mano d'opera abbracciano tutte le operazioni che si fanno e sono queste: delimitazione delle aree infette e delle zone di sicurezza, *iniezioni, scasso del terreno, sradicamento.*"

Dunque si va fino alle radici.

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. In Sicilia, no; nell'alta Italia.

Corleo. Appunto in Sicilia si è sceso fino ad un metro. Sorge chiaro dalla relazione, ove si parla della spesa per lo scasso.

Dunque a me pare di aver messo la questione nei suoi veri termini; io ho detto che consentirei al metodo distruttivo, qualora non si sconvolgesse il terreno e non si mettessero le radici allo scoperto, prima che la Commissione che si nominerà, giusta questo disegno di legge, non abbia verificato i fatti ed emesso il suo parere in proposito, e

la Camera non si sia pronunciata con cognizione di causa.

Questo è ciò che io ho detto, e non altro.

Presidente. L'onorevole Fulci ha facoltà di parlare per un fatto personale, ma al punto in cui siamo bisogna ch'egli si limiti proprio al fatto personale.

Fulci. L'onorevole ministro ha creduto che io avessi fatta una domanda che in realtà io non gli ho diretta; egli ha creduto, cioè, che io gli chiedessi, se coi due milioni e mezzo che ci domanda egli potesse assicurare che la fillossera sarebbe stata distrutta. Io non gli ho mai rivolto questa domanda, poichè, per quanto possa essere nuovo alla vita parlamentare, pur tuttavia non ho tanta ingenuità da ritenere che i ministri sieno profeti o figli di profeti. Io ho detto invece: nella vostra relazione voi avete osservato che finora il sistema distruttivo non poté ottenere utili risultati perchè non c'erano fondi sufficienti per distruggere i terreni infetti; credete che la somma che ci proponete di trovare basti alla completa applicazione di quel sistema? Vede dunque l'onorevole ministro che io non ho chiesto una divinazione non ho chiesto neppure un calcolo preciso, ma ho chiesto invece se colla somma che ci si chiede si possano distruggere le proprietà infette.

Io ho chiesto quindi all'onorevole ministro ed alla Commissione una notizia di fatto.

Un altro fatto personale è il seguente:

L'onorevole ministro dice che io mi sono sbagliato nell'affermare qui nella Camera, che nella Commissione ministeriale non c'era nessun partigiano del sistema curativo.

L'egregio ministro, citando il nome del professore Todaro, disse: voi desideravate l'avvocato del diavolo, e l'avvocato del diavolo c'è nella persona del senatore Todaro.

Io però non ho detto che nella Commissione non ci fosse nessun cultore di discipline agronomiche contrario al sistema distruttivo; ma invece ho detto che tutte le persone che intervennero alle adunanze e che poi fecero gli studi in base ai quali fu fatta la relazione ministeriale erano del medesimo parere. Sicchè in quella Commissione c'era stata una rara armonia di pareri. L'onorevole professore Todaro nella lettera oggi citata dall'onorevole ministro, dove giustificava il suo non intervento, diceva: io non ci vengo appunto perchè sono di parere contrario a tutti coloro i quali appartengono alla Commissione. Come vede l'onorevole ministro, essendo egli solo, non c'era verso che avesse potuto combattere contro tutti.

In questo caso, come si vede, il diavolo aveva un solo avvocato, ed il santo ne aveva molti.

Presidente. Annunzio ora alla Camera che sono stati presentati sei ordini del giorno.

Uno è quello dell'onorevole Garelli, che fu già svolto:

“ La Camera confermando le precedenti sue raccomandazioni al Governo, passa alla discussione degli articoli. ”

Un altro è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale, e quindi non può essere svolto; esso è del tenore seguente:

“ Considerando essere impossibile distruggere la fillossera; considerando essere quasi impossibile, al punto in cui siamo, contenerla entro angusti confini; considerando invece che le viti americane non soffrono danno dalla fillossera; s'invita l'onorevole signor ministro d'agricoltura ad impiegare il fondo chiesto per la distruzione dei vigneti a promuovere e facilitare la diffusione di viti americane non fillosserate, segnatamente della qualità detta *estival*. ”

“ Strobel. ”

Rimangono quindi altri quattro ordini del giorno che devono essere svolti.

Il primo è il seguente:

“ La Camera invita l'onorevole ministro d'agricoltura a valersi, senza ulteriore indugio, delle facoltà che gli accorda l'articolo 2º del regio decreto luglio 1881, n° 380, uniformandosi così alla raccomandazione fattagli dall'onorevole Commissione. ”

“ Palomba, Giordano, Umana, Pais. ”

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato: chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Palomba di svolgerlo.

Palomba. Signori, terrò gran conto dell'impazienza della Camera, e sarò brevissimo...

Presidente. Benissimo! (*Si ride*)

Palomba. ...tanto più che l'ordine del giorno che io ed i miei amici abbiamo presentato, non è altro che la ripetizione d'un invito che la stessa Commissione fece all'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, e l'espressione del voto unanime dei Consigli provinciali di Sassari e di Cagliari, dei Consigli comunali, e dei Comitati locali di tutta la Sardegna, i quali, giustamente temendo i risultati dell'inva-

sione fillosserica, presero la deliberazione di reclamare dal Governo l'assoluto divieto dell'importazione nella nostra isola delle barbatelle e dei tralci di viti.

Seguendo il processo della diffusione di questo fatale insetto, si vede evidentemente su quale veicolo esso abbia camminato, e come siasi propagato specialmente per mezzo dell'importazione delle barbatelle, dei maglioli, dei tralci di viti, dei pali antichi tutori delle viti stesse, delle piante oppure parti vive delle piante, e dei concimi; e che specialmente col mezzo delle importazioni, questo mostro microscopico invade i territori vitiferi. E ciò è tanto vero che quando esiste un'importazione attiva e costante di queste barbatelle da un paese all'altro, non vale distanza d'interposti mari, non valgono le alte giogaie di montagne per impedirne la diffusione. E ne abbiamo, o signori, l'esempio.

Appena il fatale insetto devastò i vigneti di Francia, subito si propagò e si diffuse istantaneamente anche nella lontanissima Corsica, perchè tra la Francia e la Corsica fu sempre viva e costante l'importazione delle barbatelle, dei maglioli e dei tralci di viti. Al contrario, siccome questa importazione non c'è stata mai tra la Corsica e la Sardegna, il focolare d'infezione che si diramò in tutta la zona della Corsica, non si poté importare nella vicina Sardegna.

Si può quindi, o signori, largamente e dottamente discutere sull'efficacia maggiore o minore dei metodi curativi e distruttivi, ma non si deve mettere alcun dubbio sulla grande efficacia del divieto d'importazione dei tralci e barbatelle.

Anzi, appunto perchè si riconosce che quando questo fatale nemico entra nella casa non vi è alcun mezzo di poterlo combattere se non con la distruzione, e con quanto danno delle proprietà private, con quanto sacrificio delle finanze, con quanta restrizione delle attività produttive e della ricchezza nazionale non occorre qui che io dica, appunto per questi motivi, o signori, noi abbiamo il dovere d'impedire, per quanto sta in noi, che la fillossera passi per la importazione da luoghi infetti in luoghi innocui, come fortunatamente è ancora la Sardegna.

Là, o signori, sebbene lentamente, pure il sistema di coltivazione si va trasformando, appunto perchè si è riconosciuto che uno dei prodotti agricoli più remunerativi è il prodotto vitigno il quale ha resistito alla siccità che ha fatto fallire quasi tutti gli altri raccolti in Sardegna.

Quindi, se noi vogliamo preservare quell'isola, dobbiamo pregare il ministro di voler pronta-

mente usare della facoltà della quale parlo, e d'usarne energicamente e rigorosamente. Noi, signori, non reclamiamo già un provvedimento speciale, odioso, che si basi sull'egoismo, o che abbia mire regionali che noi detestiamo.

I sardi hanno dato luminose prove di detestare il regionalismo.

Noi, signori, non domandiamo altro se non quello che si usa in casi simili anche nelle famiglie nelle quali si cerca d'impedire che il male si diffonda nella famiglia stessa, quando vi fa invasione. Noi domandiamo quindi solamente che l'onorevole ministro, il quale si è mostrato sempre tenero degli interessi dell'agricoltura, da buon padre di famiglia faccia uso di questa facoltà per preservare l'isola nostra da un danno che, ove si verificasse, sarebbe incommensurabile, e condannerebbe quelle scarse popolazioni rurali ad emigrare.

Io nutro fiducia che tanto il Governo quanto gli egregi colleghi, appoggeranno questa domanda che io e i miei amici facciamo a nome della Sardegna.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Crispi, Fili-Astolfone, Di Saint-Bon, Palizzolo, Chiaramonte-Bordonaro, Corleo, Pugliese Giannone, Fulci, Riolo, Di Sant'Onofrio:

« La Camera sospende di deliberare sul disegno di legge in discussione finchè la Commissione d'inchiesta parlamentare, da ordinarsi per legge, non abbia definito se si debba rinunciare al metodo distruttivo della fillossera od ai suoi mezzi di attuazione. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Crispi di svolgerlo.

Voci. A domani! a domani!

Crispi. Pare che si vorrebbe rimandare a domani...

Berti, ministro d'agricoltura e commercio. Prego l'onorevole Crispi di volere esporre ora le sue ragioni per guadagnar tempo.

Crispi. Non sono io che voglio differire il mio discorso ad un altro giorno. Duolmi però che non sia presente il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

La legge sulla fillossera, quale è in vigore, produsse tali turbamenti in alcune parti della Sicilia che è molto a temere debbano ripetersi; è questione più di sicurezza pubblica che di economia agraria.

La proprietà territoriale, nelle condizioni tributarie in cui ci troviamo, è abbastanza aggravata; e la vite in Sicilia, oltre ad essere soggetta all'imposta fondiaria, è, per lo zelo degli agenti fiscali, soggetta alla tassa di ricchezza mobile. Il ministro delle finanze tentò con una sua circolare di impedire che questa doppia imposta colpisse la vite, ma, debbo dirle con mio rincrescimento, la sua circolare è rimasta inefficace, perchè, con vari pretesti, i suoi subordinati, contro ogni principio di giustizia, hanno tentato di stabilire che il vino quando è ben manifatturato, costituisce un nuovo reddito e che per questo motivo deve esser sottoposto ad un nuovo dazio. Di tal guisa, è colpita non soltanto la produzione nel suo nascere, ma poscia la qualità della produzione.

Mentre la Francia protegge, per quanto è possibile, i vini suoi affinché questo ramo di produzione possa dominare, come infatti domina, nei mercati del mondo, noi, grazie al fisco, facciamo del nostro meglio perchè anche in questo la Francia ci vinca. E se mai in questi ultimi anni le nostre condizioni economiche sono migliorate, non lo furono per la sapienza del fisco, ma perchè ci aiutò la fillossera, la quale ha condannato la terra francese ad una inerzia tale, che i produttori dei vini in quel paese hanno avuto bisogno di noi.

Ora, quasi stanchi di tanta fortuna, noi siamo chiamati a votare una legge sulla fillossera, legge che non può esserci nè benefica, nè provvidente. Con questa legge vuoi decretare la distruzione della vite; e voi vedrete che di qui a qualche tempo non ci dorremo più della malattia, ma del metodo che il Governo vuole imporci, e che è peggiore della malattia.

La malattia è incurabile, signori; e non soltanto è incurabile, ma i rimedi ai quali si ricorre affinché non sia propagata, non sono punto efficaci.

L'onorevole ministro di agricoltura testè diceva che quella della quale ci occupiamo, è una questione tecnica, e che noi non siamo competenti a risolverla. Sventuratamente però egli si è contraddetto, quando nella fine del suo discorso si pronunziò favorevolmente al metodo di distruzione della vite. Se siamo incompetenti, se si ignora realmente quale dei due metodi bisogna seguire, se il curativo o il distruttivo, come potè il signor ministro pronunziarsi con sicura coscienza pel secondo e non pel primo?

Non c'è uno scienziato in Sicilia il quale non siasi pronunziato contrario al metodo della distruzione delle viti. Nell'ultimo mio viaggio in Palermo, udii parlare il professore Inzenga con forza contro il metodo distruttivo; e la ragione c'è,

o signori. In Sicilia la vite, come dicono i pratici, (io non sono agronomo, non possiedo neanche un palmo di terra, sono 24 anni che cessai di essere proprietario) è resistente talmente alla malattia che, val meglio abbandonarla a se stessa e farla perire con la fillossera.

La vite dura 10, 12 anni, e attaccata dalla fillossera vi dà 8 o 9 produzioni. Quando la squadra degli agenti fillosserici si avvicina ad una vigna colpita dal male, piomba il lutto nella casa del proprietario, imperocchè si vedono avvicinare coloro che invece di essere i protettori della proprietà, ne sono i distruttori.

Che cosa ne consegue, signori? Che il danno supera il beneficio che si vuole arrecare. Io non voglio scendere nell'esame di tutti i fatti, nei quali sono entrati gli onorevoli Fulci, Fili-Astolfone e Riolo; nè voglio ricordare gli atti fiscali ricordati dall'onorevole Fili-Astolfone. Il certo è questo, che, se vuoi realmente estirpare il male, l'indennità da pagarsi dovrebbe esser così grave che non c'è finanza del mondo la quale vi potrebbe resistere.

Bisognerebbe pagare il prezzo della vite per quanto esso vale, cioè per le otto o nove produzioni che vengono annullate.

È vero che nella legge, ora in discussione, si alza un po' il tasso dell'indennità; ma voi capite benissimo che non sarà mai possibile che si paghino otto o nove produzioni della vite che si vuol distruggere; imperocchè il primo a vietarlo sarebbe l'onorevole Magliani, il quale non avrebbe i fondi necessari a compensare tanto danno. Ed allora?

Allora avverrà che gli agenti fillosserici, come fanno gli agenti fiscali, cercheranno di fare economie, e di evitare che la finanza dello Stato spenda le maggiori somme per estirpare il male; quindi bisognerà ricorrere a tutti quei cavilli, a tutti quei soprusi, a tutti quegli ostacoli dei quali avete udito una pallida esposizione durante questa lunga discussione.

Il ministro disse che noi non siamo competenti. Ma poichè non siamo competenti, affidiamoci ai corpi tecnici, i quali devono saperne più di noi. Per questo abbiamo presentato la mozione per una Commissione d'inchiesta, la quale vada a studiare meglio le condizioni agricole del paese, e veda se non sia ormai necessario abbandonare il metodo della distruzione della vite. Questo è lo scopo dell'ordine del giorno che parecchi amici ed io abbiamo proposto alla Camera.

Ma si dice: se il metodo della distruzione della vite non sarà accettato, saremo costretti ad impedire le comunicazioni della Sicilia con le altre provincie del regno, affinchè sia impe-

dito il passaggio delle viti o dei tralci di viti infette sul continente.

Io credo che il mare basti a dividere la Sicilia dal continente.

Un tempo, quando s'intuonavano canzoni patriottiche, si diceva bastare contro il nemico

Il mar che ne circonda e i nostri petti.

Lasciamo i nostri petti, che con la vite fillosserata non hanno che fare; il mare però basta per impedire che il male valichi lo Stretto.

Avete udito le sagge osservazioni dell'onorevole Di Saint-Bon a proposito del Faro e dei venti che vi dominano. Egli è d'avviso che per le vie atmosferiche il passaggio del male non possa avvenire.

Ma nel continente, diceva l'onorevole ministro, si chiede il metodo distruttivo. Sia pure!

Uno dei mali nostri è stato quello di non aver capito che l'unità non significa uniformità.

L'unità nazionale, l'unità politica, l'unità dei Codici, io la comprendo e la voglio, e ci deve essere, perchè altrimenti la potenza nostra sarebbe effimera. Ma bisogna che le varie parti d'Italia, in certe materie, si reggano l'una diversamente dall'altra.

Uno dei grandi pregi dell'Italia, o signori, è di avere una varietà di clima e una multiforme fecondità di terreni, che la rendono il paese più singolare e più fortunato del mondo.

Al sud, nelle parti estreme della Sicilia sorgono piante tropicali, mentre sopra le Alpi vegetano piante iemali; e si capisce.

Ora, possiamo noi nel regime della vita fisica decretare metodi uniformi, mentre tutto è difforme? Questo sarebbe, signori miei, il massimo degli errori; noi andremmo contro natura! Ricordatelo: il cielo, il sole, gli elementi costitutivi della terra, in Sicilia sono diversi da quelli del continente. La vite nell'isola ha una potenza, un vigore, che indarno chiedereste alla vite che vegeta sotto le Alpi, dove terra e clima sono differenti. Comprendo quindi che nell'alta Italia si insista e si chieda il metodo di distruzione della vite, mentre in Sicilia all'opposto si vuole il metodo curativo, e si preferisce anche l'abbandono. È logico, nè ci vuol molto a dimostrare perchè debba essere diverso il regime che nelle varie regioni bisogna adottare.

Il principio dell'inchiesta è già nella legge medesima, quantunque quella che propongono il ministro e la Giunta parlamentare non sia un'inchiesta vera.

All'articolo 6 si è fatto penetrare il concetto, che un esame sia necessario per conoscere le condi-

zioni dei terreni e delle viti delle varie parti di Italia. Nella legge si dice soltanto che la Commissione indagatrice dovrebbe istituirsi due mesi dopo la pubblicazione della legge medesima. Ebbene, anticipate!

Poichè cotesta Commissione voi la credete necessaria, perchè ordinarla il giorno che la legge è fatta? Mi pare che dovrebbe precedere la legge, perchè è necessario istruirci prima di decretare metodi definitivi per la cura del male. Nè ci si dica che l'inchiesta ritarderebbe l'opera del Parlamento. Una legge c'è; ed è quella precedente, quella del 1881.

Se mancasse, o signori, intieramente una legislazione nella materia, io lo comprenderei: ma questo non è. Fate dunque precedere un lavoro d'indagine e di giudizi, che potrebbe, a suo tempo, renderci edotti sul da farsi, e quindi metterci in condizione di potere fare la legge migliore di quella che oggi è sotto il vostro esame.

Dopo ciò, e vista l'ora tarda e la stanchezza della Camera per una discussione che dura da molti

giorni, io non ho, se non a pregare i miei onorevoli colleghi di voler votare in favore dell'ordine del giorno che gli amici miei ed io abbiamo avuto l'onore di proporre.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ora verrebbe l'ordine del giorno dell'onorevole La Porta...

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Domani ci sono gli Uffici.

Voci. Allora a venerdì!

Presidente. Sta bene; il seguito della discussione è rimandato a venerdì alle ore 10 anti-meridiane.

La seduta è levata alle ore 12 10.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

